



Scaffale



Le liriche di Gabbia, Pavese e Bianca Garufi, come “terra che frana” una coppia “discorde”

■ Fra “apostamenti” del nulla, indicibilità, indecidibilità, senso del limite, si articola questa prima prova in volume di Gabriele Gabbia, una scrittura che si vuole sapienziale e di buona fattura e che esercita una propria decostruzione. Non poteva questa pubblicazione trovare miglior mentore che in Mauro Germani fondatore della rivista «Margò», che da anni purtroppo ha chiuso i battenti, che di quel senso del limite, del discrimine ultimo aveva fatto centro di poetica. Sempre sul limite di un nuovo “sublime”, un po’ rovesciato, un po’ negativo e gnostico l’intonazione porta ad estremi esiti la grande tradizione simbolista lungo un versante di “frana assoluta” della nominazione e del soggetto cartesiane, ma è questo il solo? In attesa di una svolta “antropologica” attendiamo la parte costruens dell’impresa.

G. GABBIA, *La terra franata dei nomi*, L’Arco-laio, Forlì 2012, pp.92, 12euro

■ Un sodalizio umano e intellettuale, una storia d’amore (vissuta sul crinale fra realtà e sogno), che getta nuova luce sulla figura di Cesare Pavese negli anni immediatamente precedenti la tragica scelta di porre fine anzitempo alla propria vita. L’epistolario fra l’autore de *La luna e i falò* e la scrittrice e futura psicoterapeuta junghiana Bianca Garufi svela il volto più privato (e travagliato) dell’autore di Santo Stefano Belbo; consente di entrare nell’officina parallela e combinata dei due; illumina su idee e difficoltà sottese alla scrittura; dà conto, passo passo, del divenire del romanzo *Fuoco grande* e dei *Dialoghi con Leucò*, fino a pubblicazione avvenuta.

M. MASOERO (a cura di), *Una bellissima coppia discorde. Il carteggio tra Cesare Pavese e Bianca Garufi (1945-1950)*, Olschki, Firenze 2011, pp. 162, 20 euro

Minimum Fax rilancia l’esordio di Fitzgerald Gli “scarti” della vita dimenticati nel comò

■ «Un libro sulle flapper (le ragazze anticonformiste degli States puritani di inizio ‘900, ndr) scritto per i filosofi». Con uno slogan che prometteva contenuti “vivaci” a lettori preparati, veniva lanciato nel 1920 *Di qua dal paradiso*, l’esordio di Francis Scott Fitzgerald, opera in gran parte autobiografica e costruita con materiali riassembleati, che ha conosciuto un enorme successo ed è entrata nel canone della letteratura. Nel personaggio di Amory Blaine, affascinante e irrequieto studente di Princeton, si riflettono le aspirazioni di un’intera generazione, quella dei giovani americani negli anni della guerra ‘15-18: giovani combattuti fra idealismo ed edonismo, fra sogni di trasformazione sociale e ricerca del successo personale, e infine rassegnatisi a un doloroso passaggio all’età adulta.

F. S. FITZGERALD, *Di qua dal paradiso*, (ristampa), trad. di V. Raimo, Minimum Fax, Roma 2011, pp. 410, 13 euro

■ Dieci storie fuori dal coro e “nel comò”, per indicare uno dei luoghi più nascosti, ove si ripongono segreti, peccati, ma anche ricordi felici. Paolo Sorcinelli fa rivivere con questo piccolo divertissement alcuni episodi relegati ai margini della grande Storia con la esse maiuscola approfittando di una serie di eventi secondari e di scarti, come ama definirli lui stesso, al di fuori dagli avvenimenti epocali. Una serie di microeventi legati a sapori, odori, igiene, fame, parassiti: quella quotidianità di una volta di cui si è perduta traccia nella società moderna ma che resta ancor ben viva nelle nostre reminiscenze collettive. Ci imbattiamo così in Maria, che nel comò ha nascosto il figlio, in Anna, che vi riponeva le lettere di Antonio, in suor Celeste, che nel canterano celava le ostie e in tanti altri personaggi di un mondo ormai scomparso.

P. SORCINELLI, *Dieci storie nel comò*, Mondadori, Milano 2011, pp. 199, 13 euro